

ISBN/EAN: 978-88-6074-981-9

© 2018 copyright by Morlacchi Editore, Perugia.
Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale,
con qualsiasi mezzo effettuata, non autorizzata.
redazione@morlacchilibri.com | www.morlacchilibri.com
Finito di stampare nel mese di maggio 2018 presso Digital Print-
Service, Segrate, Milano.

Angela Kosta

Vivere

Poesie e riflessioni indomite

Morlacchi Editore

Prefazione
di Elena Caruso

Le più belle poesie si scrivono sopra
le pietre coi ginocchi piagati e le menti
aguzzate dal mistero. Le più belle poe-
sie si scrivono davanti a un altare vuoto,
accerchiati da argenti della divina follia.

Alda Merini

Dov'è la poesia, quella intesa così dalla Merini, l'unica in grado di rivelare l'invisibile dentro il visibile e il visibile dentro l'invisibile? Dov'è una delle forme d'arte più auliche, minacciata da un presente avverso pervaso dalla tecnologia, dallo sconfinamento nel "pauperismo linguistico" e dal decadimento emozionale?

Nonostante la pesante e repentina deviazione dettata dalla nostra società industriale e massificata, la poesia c'è. Esiste. Ancora. Perché? La risposta sta nell'incessante bisogno dell'uomo di risalire alla radice di se stesso per ristabilire una reale e pura comunicazione con le cose, con i suoi simili. Essa diventa allora uno strumento di ricerca, non può certo cambiare il mondo, tuttavia può spingerci a ritrovare il nostro essere più profondo e inconscio, può indurci a momenti di meditazione e di riflessione sulla realtà più autentica che

coinvolge il nostro sé e il rapporto con gli altri. Un'indicazione del modo in cui si possa riconoscere la poesia è palesemente ravvisabile in Frost, nell'affermazione: "La poesia comincia quando un'emozione ha trovato il pensiero e un pensiero ha trovato le sue parole". Dunque emozioni, pensieri, parole, sono connesse attraverso un legame che nella produzione poetica è imprescindibile e indissolubile, ma che non è alla portata di tutti.

Il poeta è così quel grumo di sogni, quel grido unanime di ungarettiana memoria.

In chiunque ami scrivere e lo faccia poeticamente, così come in Angela Kosta, autrice di questa raccolta, la propria anima è mossa da una profonda ispirazione che lo conduce a distanza da una comunicazione pratica, laddove le parole viaggiano su una dimensione di mistica elevazione per esprimere innanzi tutto una condizione particolare, uno stato individuale di turbamento, di alterazione, di commozione o di tendenza al gioco, di pena o di gioia attraverso lo strumento del linguaggio.

C'è il desiderio, lo stesso che emerge dalle poesie della Nostra, di trasformare il linguaggio e lavorarlo, ma soprattutto c'è la cupidigia di affrontare la parte oscura, sotterranea di se stessi e della propria psiche, o anima, e di portarla alla luce.

Proprio per queste ragioni non è, a mio avviso, pensabile un giudizio oggettivo. Il linguaggio poetico, per sua stessa natura, è soggettivo all'ennesi-

ma potenza e ogni insolito accostamento di vocali e consonanti può suscitare emozioni differenti in uditori o lettori diversi.

Nella Kosta traspare in modo più o meno latente un intento idealistico-liberatorio: in tutta la sua produzione poetica ha travalicato i limiti dell'esperienza individuale e quotidiana per indagare ben oltre, in un viaggio etereo lungo i silenzi e quella luce cosmica in cui scintilla il senso dell'eterno, dell'amore, della pace.

Reale ed ideale allora si fondono rendendo la sua poesia acronica, adatta ad ogni età e a chiunque ancora viva di lacrime e sorrisi, di sentimenti puri e reali.

In "Vivere", prima raccolta di componimenti poetici dopo la pubblicazione di alcuni romanzi, l'autrice recupera il proprio passato denso di emozioni, di palpiti, come in "Magia estiva" o in "Nostalgia", ma anche pregno di sensazioni percorse da tremiti oscuri, come in "Fantasmi" o "Addio vita mia"; non si tratta di poesia della memoria, di semplice autobiografismo, bensì di uno scandaglio interiore, di un itinerario in cui il passato si attualizza nel presente, in cui si realizza un dialogo conoscitivo con se stessa.

A tratti si potrebbe cadere nell'erronea convinzione che si tratti di facile sfogo dell'anima, che comunque ha una sua ragion d'essere, ma se è vero che la poesia possiede una forza conoscitiva, autonoma e comunicativa è altrettanto affermabi-

le che per essa intendiamo quel tipo di componimento letterario capace di colpire il cuore, di scatenare un profondo mutamento in chi legge, di suscitare grandi slanci emozionali al punto da riprendere consapevolezza dell'aria che si respira e del sangue che scorre nelle vene. Ed è proprio questo sconvolgimento che la lettura delle opere della Kosta produce: nei suoi versi rivivono le emozioni, i desideri, i rimpianti, le riflessioni di una vita vissuta con passione sia nel bene che nel male. Quasi in una sorta di diario ma, allo stesso tempo, di un viaggio in cui le tappe salienti della sua esistenza corrispondono a quelle di ciascuno di noi, i temi con cui, chi prima chi dopo, tutti ci siamo confrontati.

Ed ecco il grande amore, la passione, la perdita di esso, così come la tristezza, la nostalgia per i tempi andati, le riflessioni sulla vita che avanza, sui figli che crescono, si sposano, abbandonano quel nido in cui hanno vissuto fino a poco tempo fa, ma anche la morte e l'attaccamento alla vita.

Ricapitolando c'è in buona sostanza la componente spazio-temporale che si manifesta nelle presenze che riemergono dal passato, la tirannia del tempo che custodisce in un'immaginaria fortezza inespugnabile quelle soavi e amabili parole appartenute ai tempi felici, la passione-odio di un amore intenso e sofferto che, però, non placa la voglia di lottare, la malinconia di un'anima che soffre di fronte ai mali del mondo e il mistero della morte con i suoi innumerevoli interrogativi.

La strada della poetessa, di ogni poeta, è lunga e senza fine: conduce all'Infinito.

E in Angela Kosta la poesia è fatta anche di silenzio: una parte di questo diventa parole con versi fluidi, liberi, che si affrancano da ogni vincolo metrico, a tratti osa nella forma aparendo persino in azzardo innovativo; una parte tace per dare essenzialmente sfogo al groviglio di emozioni e all'insieme di vibrazioni che si sprigionano dall'animo umano, vivificando e rigenerando.

Elena Caruso

Preludio

Genuflessa al buio,
monca sotto un rifugio senza tetto,
compagna di tempesta al cielo aperto,
senza stella, senza luna
immersa nel fango
colma di pensieri.
Sognando che un giorno mi sarei arricchita
con tutto ciò che esisteva,
senza le mani, antiquata,
scavando il tesoro della stessa miseria
piena di cadaveri lacerati.

Preludio

duello silenzioso,
implorando l'innocenza
preda di desideri sanguigni assetati
lì dove il Tutto, la Nullità
si congiungono per sempre.
E io continuo a trascendere nella futilità
Inabile, sepolta viva,
candida che un giorno
diventerò agiata dalla mia stessa Pace.